Il predicatore

Alexander Daniloff, Il predicatore

di **Arnaldo Éderle**

Dungué anghiorghià ...
gridando gridando gridando. Così
il predicatore passeggiava nel bar dei
cinesi. Urlava e strisciava i piedi
e pian piano gesticolava le mani
sopra la testa, vestito bene
con la zucca quasi pelata
le ginocchia rigide dritto
e appoggiato alla spalliera della
sedia e poi puntava i piedi
sulle mattonelle della sala come
un esperto scimpanzè e strangolando
la voce se la buttava in gola

e gracchiava le sue cento battute.
Nessuno diceva niente.

Oh sì, era davvero interessante e privo
di banalità colmo di facoltà
astrattamente divinatorie.
Povero predicatore! Com'era triste
intrufolato nella sua pura pazzia,
avaro di logica ma pregno di
amara verità, prodigo di nonsense
di verità inespresse se non in quelle
parole così vuote così sciolte
nel suo breve cervello e colme di senso
della disfatta di ogni logica e grave
d'un barocco insensato.
Io credo in uno sciacquio dei canali
del cerebro e d'un'insaponata dei suoi
canali, manovre dei nemici della bontà,
credo in un assalto dell'intelligenza
a scapito della vita e della sua
sapienza.

Chi vede altre predicazioni sotto questo
pezzo di stoffa stesa sulle onde cerebrali
opache e scure e annebbiate e prive
di cognizioni non è lontano dalla verità,
anzi ne scopre l'inganno e la parvenza
dell'amara pazzia. Ma non è così, e per
scorgere la verità deve intrufolarsi
nel suo cuore contarne i battiti
e guardare le mignatte che succhiano
le sue pareti rosso-paglia e graffiano
i suoi vasi trasparenti.

E' vera quest'analisi, è vera e innocente,
non è certo un giro sulla giostra
della favola, dei salti di pagliacci
nel giardino dei divertimenti,
no no, è proprio vera e lugubre
e mezza-morta, ma vera e consapevole
e confortata dall'evidenza.
Il povero predicatore non dice nulla
di differente nulla di esatto nulla
di credibile, le sue sono solo invenzioni
locutorie giri in giostre incredibili
e fantasiose, voli.
Chi le crederebbe? Chi le farebbe funzionare
nei congressi o nelle ciarle dei convenuti
delle sedute negli alberghi a cinque

stelle o dei vani colloqui nelle tavolate
di lussuosi hotel della Costa Brava?
Non ne ho idea. Proprio non ho cognizione
di questi eventi di queste cene
dell'abbondanza di questi lugubri
ritrovi.

Ma se lì risuonasse il suo grido
se il suo grido, dico del predicatore,
se echeggiasse il Suo
"dunguè anghiorghià",
che succederebbe?
Cosa accadrebbe alle aragoste agli
spumanti ai dolci dolci posati su tavole
imbandite d'oro e diamanti
e di mani bianchissime intrise di pensieri
scaltri intrufolati nelle vili parole
e nelle occhiate sbilanciate
e prive della minima sincerità?
Che succederebbe?
Uomini e donne forse si sbellicherebbero
dalle risa e grattandosi la pancia
si volterebbero verso il commensale
sfoderando le loro sonore risate e stirando
le loro bocche unte verso la combriccola,
drizzando le orecchie lupine e sventolandole
come volpi eccitate.
E poi giù con le carte-moneta per pagare
il buffone e proporgli i loro diamanti
succhiati di miele e appetitosi
per i poveri pazzi come lui
(questo loro lo sanno fare l'hanno
improvvisato mille volte,
sempre è andata bene).

Ora, non si sa se il predicatore
abboccherebbe, ma è certo che griderebbe
qualcosa'altro di altrettanto sconvolgente
e amaro e stupido e privo di cervello.
Forse griderebbe "eugnùd aigroignà"
E tutti rimarrebbero muti e sospesi
nelle loro maglie fitte e imprigionati
nelle fantastiche parole come pesci
nella loro acqua putrida,
come anguane punite dal loro dio
senza volto.